

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione: CORSO ITALIA 22 - 20122 MILANO - TEL. 864.380
Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.

Anno 47 nuova serie N. 18 - 16 OTTOBRE 1977
Copla L. 300 - Abbonamenti: annuo L. 5.000
- Sostenitore L. 10.000 - Estero L. 6.000
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Giapponesi sul K2

Ci giunge notizia che la spedizione giapponese al K2 guidata dal V. Presidente Generale del J.A.C. Ichiro Yoshizawa, ha felicemente compiuto, dopo ben 23 anni dalla conquista italiana la seconda ascensione del monte.

È molto probabile che la via di salita sia stata la stessa della Spedizione Desio; siamo comunque in attesa di più precise notizie.

Risulta che, dopo la prima italiana, vennero compiuti due soli tentativi, e precisamente: nel 1960 dalla spedizione tedesco-americana guidata da W. H. Hackett e nel 1975 da quella di Whitaker.

Altra notizia veramente sensazionale è da segnalare: mentre i giapponesi compivano la scalata una preparatissima spedizione polacca attaccava la cresta di nord-est (tentata da Eckeinstein nel 1902). Per la spalla nord e per i ripidissimi pendii della sommità est giungevano a 100 m di dislivello dalla cima e a circa 300 m di distanza.

Il buio prima e poi il tempo hanno costretto gli alpinisti a ripiegare proprio mentre stavano cogliendo una prestigiosa vittoria.

Gli Sciattoli di Cortina hanno inviato agli amici giapponesi la loro espressione di compiacimento e ad essi si uniscono tutti gli alpinisti italiani.

CONVEGNO delle SEZIONI LOMBARDE del C.A.I.

BREVE RELAZIONE

Canzo, 9 ottobre 1977

115 delegati con diritto di voto rappresentavano al Convegno delle Sezioni Lombarde 69 sezioni su 106 iscritte.

Questo alto numero di presenze fa pensare che si sta attuando un lodevole risveglio delle coscienze in seno al Club Alpino Italiano.

Presenti: il Vicepresidente generale dottor Angelo Zecchinelli, il Segretario generale dottor Lodovico Gaetani, l'avvocato Giorgio Carattoni, Presidente del Comitato di Coordinamento e i consiglieri Levizzani, Masciadri, Riva, Rodolfo e Salvi.

Erano presenti pure alcuni presidenti e commissari delle Commissioni Centrali.

La Regione Lombardia era rappresentata dall'avvocato Guzzetti di Como.

Il presidente della sezione Eugenio Margaroli di Lima (Perù) occasionalmente presente è stato salutato da una calda ovazione, espressione della riconoscenza per tutto il suo operato a favore delle spedizioni italiane nelle Ande Peruviane.

Diamo un sommario resoconto degli argomenti trattati.

L'avvocato Carattoni comunica di aver iniziato con la F.I.S.I. trattative che procedono abbastanza speditamente per risolvere il problema degli istruttori sezionali delle scuole di sci del C.A.I.

Toffoletto parlando della protezione della natura alpina informa che i rap-

porti fra C.A.I. e Regione sono ottimi e si conta di ottenere molto da questa stretta collaborazione.

Zecchinelli dà notizia del convegno tenutosi recentemente a Bormio sotto l'egida dell'U.I.A.A. per la protezione della natura alpina.

Lenti parlando delle scuole di sci-alpinismo ringrazia i responsabili della Regione per la sensibilità dimostrata nel trattare il problema.

49 scuole di sci-alpinismo, 130 Istruttori Nazionali, a cui si aggiungono quasi 400 istruttori sezionali, 7000 allievi in dieci anni di attività rappresentano un impegno sociale.

Sempre a proposito di sci: nel 1978 il prestigioso rally europeo C.A.I.-C.A.F. si svolgerà sulle Alpi Orobie e sarà organizzato dalla Sezione del Club Alpino Italiano di Bergamo.

Zanchi di Milano propone di incrementare lo sci di fondo inteso come attività escursionistica su sci, attuando programmi che possano interessare una larga fascia di appassionati escursionisti.

Riva di Lecco espone la situazione del Soccorso Alpino nel settore lombardo.

Masciadri propone anche per le scuole di alpinismo come già per quelle di sci-alpinismo l'interessamento dell'Autorità regionale visto il sempre crescente numero di adesioni a questa attività.

Sala annuncia per i giorni 5 e 6 novembre un incontro al rifugio Porta ai Piani Resinelli (Lecco) per animatori e collaboratori dell'alpinismo giovanile.

Le casermette di Pian Formaggio a

Cima Vallona nel Comelico offrono a tutte le sezioni che intendono organizzare settimane naturalistiche per l'alpinismo giovanile, 30 comodi posti letto.

La Sezione di Gallarate offre al rifugio Alpe Devero per settimane dedicate all'alpinismo giovanile pernottamenti gratuiti e prezzi ridotti per il vitto.

Anche l'U.I.A.A. sensibile al problema giovanile ha organizzato un raduno per incrementare l'alpinismo giovanile e l'avvicinamento alla montagna.

Levizzani della Commissione Rifugi auspica per l'avvenire un miglior coordinamento nella richiesta e nella distribuzione dei contributi regionali agendo attraverso il Comitato di Coordinamento Lombardo.

A suo avviso la commissione campeggi deve essere potenziata.

In momenti di crisi come è quello attuale il campeggio resta l'unica alternativa per chi, non disponendo di somme cospicue, sente la necessità di rinfancarsi lo spirito e i polmoni respirando buona aria di montagna. Il monito è rivolto con particolare calore alle sezioni organizzatrici di campeggi.

Butti di Como parla del problema delle casermette appartenenti alla Guardia di Finanza ed ora lasciate vuote.

In provincia di Sondrio la situazione è confusa perché le dette casermette sono state abusivamente cedute in affitto a privati.

Rodolfo ha svolto un'esauriente relazione sui contatti avuti con il Ministero delle Finanze per la programmazione fiscale riguardante il C.A.I.

Giudicando troppo arduo il compito e soprattutto non volendo involontaria-

Mariola Masciadri

(continua in 3ª pagina)

Donne alla Marcialonga

Signore allenatevi! Alla prossima Marcialonga potrete partecipare in pieno diritto. Non ci sarà più bisogno di nomi votti al maschile, di baffi finti, di seni nascosti come un'onta.

Gli organizzatori della classica gara, più sensibili degli altri organizzatori alle esigenze del momento attuale o solo più pronti a cogliere quanto di assurdo c'era in questa discriminazione, hanno aperto la partecipazione a tutti gli atleti che si vogliono cimentare nella dura gara di fondo.

A questo punto non si sa se per aprire a un maggior numero di sciatori la possibilità di partecipare o per altro motivo che ci sfugge, ci sarà la possibilità di chiudere in bellezza, o in stanchezza, a soli 45 chilometri, la marcia che così si chiamerà sicuramente « marciacorta ».

Corta o lunga si conta su una nutrita partecipazione femminile alla classica marcia trentina.

Situazione dei collegamenti telefonici dei rifugi del Club Alpino Italiano

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
AOSTA		
Rifugio V. Sella	Cogne	0165/74.310
Capanna O. Sella	Gressoney La Trinitè	0125/88.113
Capanna G. Gniffetti	Gressoney La Trinitè	0163/71.115
Rifugio Città di Chivasso	Valsavaranche	0124/85.150
Rifugio O. Mezzalama	Ayas	0125/307.226
Rifugio Elisabetta	Courmayeur	0165/83.743
Rifugio Torino	Courmayeur	0165/82.247
Rifugio Monzino	Courmayeur	0165/80.755
Rifugio Teodulo	Valtournanche	0166/94.400
Rifugio Vltt. Emanuele II	Valsavaranche	0165/95.710
BERGAMO		
Rifugio Corte Bassa Val Canale	Ardesio	0346/33.190
Rifugio Calvi	Carona	0345/77.047
Rifugio L. Albani	Colère	0346/51.105
Rifugio A. Baroni	Valbondione	0346/43.024
Rifugio Leonida Magnolini	Costa Volpino	0346/31.344
Rifugio Coca	Valbondione	0346/44.035
Rifugio A. Curò	Valbondione	0346/44.076
Rifugio Cantoniera	Mezzoldo	0345/86.020
Rifugio Laghi Gemelli	Branzi	0345/71.212
BRESCIA		
Rifugio G. Garibaldi	Edolo	0364/94.251
Rifugio C. Bonardi	Collio	030/927.241
Rifugio Lissone	Saviore dell'Adamello	0364/64.250
Rifugio P. Prudenzi	Saviore dell'Adamello	0364/64.253
COMO		
Rifugio Giuseppe e Bruno	Castiglione d'Intelvi	031/830.235
Rifugio Menaggio	Plesio	0344/32.282
Rifugio C. Porta	Abbadia Lariana	0341/590.105
Rifugio SEM - E. Calvetti	Abbadia Lariana	0341/590.130
Rifugio V. Ratti	Barzio	0341/996.533
Rifugio Palanzone	Faggeto Lario	031/430.135
Rifugio Roccoli Loria	Introzzo	0341/850.591
Rifugio Lecco	Barzio	0341/997.916
CUNEO		
Rifugio Quintino Sella	Crissolo	0175/94943
NOVARA		
Rifugio Capanna E. Castiglioni	Baceno	0324/62.026
Rifugio C. Mores	Formazza	0324/63.067
Rifugio Città di Novara	Antrona Schieranco	0324/51.810
Rifugio R. Zamboni - M. Zappa	Macugnaga	0324/65.313
SONDRIO		
Rifugio A. Porro	Chiesa Val Malenco	0342/51.404
Rifugio 5° Alpini	Valfurva	0342/901.591
Capanna Zoia	Lanzada	0342/51.405
Rifugio Longoni	Chiesi Val Malenco	0342/51.120
Rifugio R. Bignami	Lanzada	0342/51.178
Rifugio L. Gianetti	Val Masino	0342/640.820
Rifugio L. Pizzini	Valfurva	0342/935.513
Rifugio G. Casati	Valfurva	0342/935.507
Rifugio Marinelli - Bombardieri	Lanzada	0342/51.494
Rifugio C. Branca	Valfurva	0342/935.501
TORINO		
Rifugio O. Amprimo	Bussoleno	0122/4353
Rifugio Città di Clirè	Balme	0123/5900
Rifugio G. Jarvis	Ceresole Reale	0124/85.140
Casa Alpinisti Chivassesi	Ceresole Reale	0124/85.141
Rifugio P. Daviso	Groscavallo	0123/5749
Rifugio Venini	Sestriere	0122/7043
VERCELLI		
Capanna Regina Margherita	Alagna Valsesia	0163/91.039
Rifugio Città di Vigevano	Alagna Valsesia	0163/91.105
Rifugio D. Coda	Pollone	015/62.405
Rifugio F. Pastore	Alagna Valsesia	0163/91.220
Rifugio A. Rivetti	Piedicavallo	015/44.325

BELLUNO

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio Auronzo	Auronzo	0436/5754
Rifugio A. Berti	Comelico Superiore	0435/68.888
Rifugio Brigata Alpina Cadore	Belluno	0437/98.159
Rifugio A. Bristol	Belluno	0437/98.174
Rifugio P.F. Calvi	Sappada	0435/69.232
Rifugio G. A. Cantore	Cortina d'Ampezzo	0436/5740
Rifugio B. Carestlato	Agordo	0437/62.949
Rifugio Chiggiato	Calalzo di Cadore	0435/4227
Rifugio G. Dal Plaz	Sovramonte	0439/9065
Rifugio O. Falier	Rocca Pietore	0437/721.148
Rifugio F.lli Fonda - Savio	Auronzo	0436/8243
Rifugio Galassi	Calalzo di Cadore	0438/9685
Rifugio Nuvotau	Cortina d'Ampezzo	0436/61.938
Rifugio Padova	Domegge di Cadore	0435/72.468
Rifugio G. Palmieri	Cortina d'Ampezzo	0436/2085
Rifugio Venezia al M. Peimo	Vodo di Cadore	0436/9684
Rifugio G. Volpi al Mulaz	Falcade	0437/50.184
Rifugio S. Marco	S. Vito di Cadore	0436/9444
Rifugio E. Scarpa	Voltago Agordino	0437/62.328
Rifugio A. Sonnino	Forno di Zoldo	0437/789.160
Rifugio A. Tissi	Alleghe	0437/723.377
Rifugio A. Vandelli	Auronzo	0436/8220
Rifugio M. Vazzoler	Talbon Agordino	0437/62.163

BOLZANO

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio Chiusa al Campaccio	Chiusa	0472/47.675
Rifugio Cima Fiammante	Parcines	0473/52.136
Rifugio Comici-Zsgmondy	Sesto Pusteria	0474/70.358
Rifugio Corno del Renon	Renon	0471/56.207
Rifugio Genova	Funes	0472/40132
Rifugio Oltre Adige al Roen	Termeno	0471/82.031
Rifugio Parete Rcssa	Avelengo	0473/99.462
Rifugio Rasciesa	Ortisei	0471/77.186
Rifugio Vittorio Veneto	Valle Aurina	0474/68.860
Rifugio Bolzano	Fiè	0471/72.952
Rifugio A. Fronza	Nova Levante	0471/613.053
Rifugio A. Locatelli	Sesto Pusteria	0474/70.357

UDINE

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio F.lli De Gasperi	Prato Carnico	0433/69.069
Rifugio Divisione Julla	Chiusa Forte	0433/51.014
Rifugio Glaf	Forni di Sopra	0433/88.002
Rifugio C. Gilberti	Chiusa Forte	0433/51.015
Rifugio N. e R. Deffar	Malborghetto V.	0428/60.045
Rifugio F.lli Grego	Malborghetto V.	0428/60.111
Rifugio L. Pellarini	Tarvisio	0428/60.135

VICENZA

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio C. Battisti	Recoaro Terme	0445/75.235
Rifugio T. Giuriolo	Recoaro Terme	0445/75.030
Rifugio Valdagno	Recoaro Terme	0445/75.160

PORTOFINO

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio Pian del Cavallo	Aviano	0434/655.164

TRENTO

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio G. Pedrotti	Tonadico	0439/68.308
Rifugio Pradidali	Tonadico	0439/62.349
Rifugio Antermoia	Mazzin di Fassa	0462/63.306
Rifugio C. Battisti	Terlago	0461/35.378
Rifugio O. Brentari	Pieve Tesino	0461/59.100
Rifugio Ciampedè	Pozza di Fassa	0462/63.332
Rifugio F. Denza	Vermiglio	0463/71.387
Rifugio XII Apostoli	Stenico	0465/51.309
Rifugio S. Dorigoni	Rabbi	0463/95.107
Rifugio Finonchio - Fell Filzi	Folgarida	0464/35.620
Rifugio G. Graffer	Pinzolo	0465/41.358
Rifugio F. Guella	Tiarno di Sopra	0464/59.507
Rifugio V. Lancia	Trambileno	0464/30.082
Rifugio Mantova al Vioz	Pejo	0463/61.386
Rifugio S. - P. Marchetti	Arco	0464/62.786
Rifugio Paludei - Frisanchi	Centa S. Nicolò	0461/72.930
Rifugio Panarotta	Pergine	0461/71.507
Rifugio T. Pedrotti	S. Lorenzo in B.	0461/47.316
Rifugio Peller	Cles	0463/36.221
Rifugio N. Pernici	Riva del Garda	0464/58.660
Rifugio Roda di Vael	Pozza di Fassa	0462/63.350
Rifugio Tuckett	Ragoli	0465/41.226
Rifugio Boà	Corvara Val Badia	0471/83.217
Rifugio M. Fraccaroli	Ala	045/657.022
Rifugio M. e A. al Brentei	Ragoli	0465/41.278
Rifugio Vaiollet	Pozza di Fassa	0462/63.292
Rifugio Villaggio Sat al Celado	Pieve Tesino	0461/59.147
Rifugio Treviso	Tonadico	0439/62.311
Rifugio S. Pietro	Tenno	0464/58.647

BOLZANO (*)

Rifugio alpino	Comune	N. telefonico
Rifugio Livrio	Prato allo Stelvio	0342/901.462

(*) Il rifugio Livrio in provincia di Bolzano è collegato alla centrale di Bormio (provincia di Sondrio).

Alpinismus International



La Segreteria
del Club Alpino Italiano
Sede Centrale
via Ugo Foscolo 3, Milano
telefono 02/802554
è a vostra disposizione
per assistervi
in ogni pratica burocratica
o per il reperimento permessi
e visti speciali di salita
a montagne
di qualsiasi zona del mondo.

L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1977-78

Ottobre 1977 - 3 o 4 settimane

- Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.
- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.
- Al 45 - **Marsyandy Valley / Nepal** - Trekking nella valle del Manaslu a Muktinath e la Kaly Gandakhi.
- Al 49 - **Rolwaling Valley / Nepal** - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

Novembre 1977 - 2 o 3 settimane

- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.
- Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Dicembre 2 o 3 settimane

- Al 7 - **Kenya 5199 m / Kenya** - Spedizione alla vetta.
- Al 8 - **Killimanjaro 5963 m / Tanzania** - Spedizione alla vetta.
- Al 3 - **Kaly Gandaky - Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.
- Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane

- Al 12 - **Aconcagua 6959 m / Argentina** - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.
- Al 52 - **Rajasthan / India** - Trekking con cammelli.

Febbraio-Marzo 1978 - 2 o 3 settimane

- Al 9 - **Tasjuaq / Canada** - Trekking su slitte tirate dai cani.

Marzo 1978 - 1 o 2 settimane

- Al 25 - **Laponia / Finlandia** - Trekking con sci da fondo.

Marzo/Aprile 1978 - 3 o 4 settimane

- Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine con Mustang fino alla città santa di Muktinath.
- Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.
- Al 45 - **Marsyandy Valley / Nepal** - Trekking nella valle del Manaslu sino a Muktinath e Kaly Gandaky.
- Al 49 - **Rolwaling Valley / Nepal** - Al campo base dell'Everest salendo il Parchamo 6240 m.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI

Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

10121 TORINO

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

20122 MILANO

BEPPE TENTI

abitazione: Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

10146 TORINO

 **Lufthansa**

I cavallini di Gennargentu

I cavallini e i somarelli sardi sono piccoli, ombrosi, nervosi, ma diventano sottomessi e ubbidienti. Sono nani, ma non certo privi di carattere e volontà. Nel tempo hanno reso importanti servizi all'uomo.

I vecchi sardi li catturavano prendendoli al laccio e, dopo essersi ser-

(continua da pag. 1)

mente ingenerare confusione aspettiamo da Rodolfo stesso un esauriente articolo, che verrà subito pubblicato, capace di dissipare ogni dubbio in proposito.

A questo punto è successa una cosa unica e irripetibile.

Il pubblico ha tributato cordiali applausi all'indirizzo del Ministro Pandolfi.

Miracoli che solo il dottor Rodolfo sa compiere!

L'avvocato Guzzetti di Como in rappresentanza della Regione Lombardia parla del problema dei rapporti tra Regione e C.A.I. e sottolinea la necessità di centralizzare i programmi e le richieste. Il Comitato di Coordinamento deve elaborare un programma generale illustrante i settori in cui opera e ogni richiesta o proposta deve essere presentata solo da tale organismo.

Un particolare accenno è stato fatto ai rapporti con le comunità montane, un problema che è stato troppo trascurato e che ormai è diventato della massima urgenza.

viti dei loro zoccoli per battere il grano, li rimettevano in libertà, perché sono animali che sembrano nati per vivere liberi.

Se ne servivano e se ne servono tuttora per cavalcare, specie nelle zone montuose, cacciatori e pastori.

Al giorno d'oggi questi cavallini potrebbero essere impiegati egregiamente nei maneggi per abituare i ragazzi a cavalcare.

Non c'è ragazzo a Milano che non si sia divertito un mondo facendosi portare a spasso ai Giardini Pubblici da Coca e da Cola, i più simpatici somarelli del mondo e non certo i meno reclamizzati.

Nella grande guerra 1915-1918 cavallini e somarelli sardi resero grandi servizi all'esercito italiano, non solo per il trasporto di viveri e munizioni, ma, precedendo i fanti all'assalto dei campi minati.

Dopo tante benemerienze, questi piccoli quadrupedi meriterebbero un trattamento di tutto riguardo.

Ma nell'uomo moderno, purtroppo, sembra essersi spento ogni sentimento di gratitudine. Una follia insensata lo porta a distruggere persino gli amici cari ai ricordi dell'infanzia.

Anche in Sardegna si è verificato, come nel continente, il fenomeno dello spopolamento, il grande esodo della gente della montagna.

I cavallini, naturalmente, restarono ai loro pascoli, alle sorgenti dei fiumi,

liberi di nitrare, di correre, di moltiplicarsi, nelle praterie, sotto i grandi alberi.

I cavallini cominciarono così a diventare carne da macello, «selvatici» che ogni bracconiere si sente in dovere di cacciare e rivendere, vivi.

Non è che, vendendo cavallini al macellaio, si facciano affari d'oro.

La carne si compra a chili; quel che conta è il peso (pochi sanno che la carne di questi equini selvatici è particolarmente gustosa, appetitosa, un bocconcino da buongustai). Si cominciò, allora, a incrociarli con altre razze per farli aumentare di peso, imbastardendoli.

I sardi, i montanari del Gennargentu furono gli inconsapevoli testimoni di questo attentato alla natura, ai loro amici della montagna, da parte dei soliti «filibusteri». Non seppero organizzare una difesa valida.

Ora è importante, salvare quei pochi esemplari, immuni da stolti incroci, rimasti sui pascoli del Gennargentu. Salvare una specie è cosa importante!

Occorre quindi invogliare gli allevatori concedendo loro pascoli a prezzi ragionevoli e convogliare la vendita verso zoo e parchi. Perché continuino a portare nel mondo il ricordo di un mondo scomparso.

Non possiamo immaginare che un popolo fiero come quello sardo si rassegni e permetta che i loro cavallini selvaggi facciano la fine del muflone. Ne sarebbe impoverita non solo l'isola ma anche l'Italia.

Remo Manni

L'alpinismo secondo Messner

Dopo duecento anni di alpinismo e più di cento di Club Alpino Italiano, pare che l'alpinismo oggi, come negli anni dal 1910 al 1913, sia di nuovo in crisi. E per più motivi. Il tema che mi è stato affidato e la risposta che darò sono una dimostrazione di questa crisi.

Come premessa e per farmi capire da tutti e meglio, devo dire che vedo l'alpinismo come uno sport, però più come uno sport con carattere di gioco e meno con carattere di competizione. *L'alpinismo per me non è un'attività santa e neanche mistica o esclusiva, ma reale e naturale*, più che altro creativa. L'alpinismo è un gioco che si fonda su due basi: l'azione e l'idea. Esso è stato possibile ed è possibile soltanto per il fatto che abbiamo l'uomo da una parte e la montagna dall'altra parte. Da questa relazione uomo-montagna, in migliaia di anni, è nato un gioco sportivo. La storia alpinistica che abbiamo vissuta o conosciuta dai libri e che si racchiude negli ultimi duecento anni, si è sviluppata attraverso una serie di tappe, uno sviluppo costante. Essa dimostra peraltro che l'alpinismo ha altre tappe da raggiungere, ulteriori sviluppi. La società nella quale viviamo, d'altra parte, influisce sulle forme, sulle regole e anche sulla storia attuale o ancora da scrivere dell'alpinismo.

Divido la storia dell'alpinismo attivo in tre epoche. Abbiamo incominciato duecento anni fa con le scalate delle cime più importanti delle Alpi e questa prima fase dell'alpinismo la chiamo *l'alpinismo della conquista*. Inizia con la prima scalata del Monte Bianco nel 1786 e finisce pressappoco nel 1865. Dopo questa prima epoca dell'alpinismo della conquista, è nato anche il Club Alpino Italiano. Insomma abbiamo già avuto cento anni di alpinismo prima che nascesse il CAI, il DAV, il CAF, ecc.

Nascendo questi gruppi, questi Club, è nato un primo problema interno dell'alpinismo: la discussione tra l'alpinista individuo e il gruppo. Questi Club incominciavano ad influenzare, a condizionare l'individuo e l'individuo cercava di condizionare i Club e così abbiamo perdita di individualismo, di libertà, un condizionamento di idee ed azioni, una relazione che continua a nutrire una crisi nell'«autoriconoscimento», nell'«autocomprensione» dell'alpinista. Dopo questa prima epoca dell'alpinismo, nasce *l'alpinismo delle difficoltà*. Appena tutte le cime più alte furono scalate, parlo di dimensioni alpine, non c'erano altre cime da scalare. Fuori dall'Europa nessuno pensava di andare, perché erano sconosciute le altre montagne. Pochi, in mancanza di problemi vicini, ci potevano andare; i giovani di allora si sono dunque cercati nuovi problemi per superare il vecchio limite e si sono dedicati alle pareti difficili, e ciò sino agli anni d'oro di quest'epoca, cioè gli anni trenta, tempo in cui sono state scalate tutte le pareti delle Dolomiti e molte pareti delle Alpi Occidentali: la Nord delle Jorasses, la Nord dell'Eiger, la Nord del Cervino, per citare soltanto alcune delle più importanti imprese dell'epoca dell'alpinismo delle difficoltà.

In quest'epoca, c'è da osservare una

prima crisi. Paul Preuss, che è uno dei primi che ha studiato e capito fin nel profondo questo alpinismo moderno, ha incominciato a dire che devono esserci delle regole per fare un «alpinismo delle difficoltà», un «alpinismo sportivo». Lui è stato il primo a definirlo sportivo questo alpinismo. In quel periodo lui aveva dovuto soccombere nel dibattito (1911, a Monaco) con Dülfer, Piazz, Nieberl, ed è accaduto perciò che si è andati avanti con il gioco «più difficoltà, più mezzi». Così si esauriva lo sviluppo di una determinata epoca alpinistica e si entrava negli anni sessanta, allorché, per la forza delle cose, è di nuovo nata l'idea di un *alpinismo sportivo*.

Adesso non c'erano più pareti da vincere, tutte le grandi pareti delle Alpi erano vinte. Finora, l'alpinismo fuori delle Alpi, da poco entrato nell'alpinismo normale, era stato praticato sempre da spedizioni, mentre d'ora in poi anche in Himalaya «si va in montagna» come sulle Alpi. Soltanto così è diventato possibile un alpinismo sportivo, parlandone in termini di sviluppo e di concezione a livello generale, assoluto, mondiale.

L'alpinismo sportivo, che è in un certo senso un rinascimento dell'alpinismo classico, è sviluppabile definitivamente. Per me sportivo significa gioco, significa regole, regole non scritte, ma esistenti, regole rispettate e sviluppabili. Oggi viviamo nell'epoca dell'*alpinismo del tempo libero*. Noi, la mia generazione, è affascinata da questa attività; questo alpinismo che è stato fatto cento anni fa per la conquista delle vette e poi per vincere le difficoltà. Noi pratichiamo l'alpinismo, questo alpinismo nel quale non c'è più conquista, vittoria o necessità esterna, perché abbiamo molto tempo libero.

Per qualcuno, non per tutti, l'alpinismo in questo momento è diventato sportivo. E qualcuno ci ha detto che se la tecnica rende possibile tutto, allora io la rifiuto, non la utilizzo, e vado su senza questa supertecnica, senza questi supermezzi.

Così l'alpinismo diventa sportivo e così lo pratico. Ci sono in Italia masse di alpinisti, per fortuna non tutti raggruppati nel Club Alpino, che vanno in montagna a piedi, con le proprie forze, con lo zaino in spalla. E questo alpinismo sportivo, detto anche del tempo libero, di gioco, sulla base di una lunga storia, è ancora sviluppabile. Non intendo però sviluppabile nel senso che l'alpinista di oggi può superare l'alpinista di ieri, questa sarebbe una cosa vana. Non possiamo mai superare i capi scuola che ci hanno preceduti. Non è possibile superare un Detassis in arrampicata libera come nemmeno Detassis ha superato Preuss, il quale ha fatto da solo la Est del Campanil Basso. Sono epoche diverse. Sono due esempi di capi scuola, l'uno degli anni 1910-12, l'altro degli anni intorno al 1930. Hanno fatto allora delle cose che altri in quel periodo non potevano fare. Erano i capi scuola. Bonatti non ha superato un Cassin, sono i capi scuola degli anni «trenta» e degli anni «cinquanta». Nemmeno si può dire che Bonatti ha superato Buhl, che era il precursore di Bonatti, e non può esse-

re un alpinista di oggi che può pensare di superare un Carrel, un Winkler o un Preuss o un Cassin o un Bonatti, per citare ancora questi nomi, e se c'è un alpinista che pensa di poter fare questo, ha capito poco dell'alpinismo.

E' però possibile superare i limiti che sono esistiti e per questo dico che l'alpinismo è sviluppabile. Se non saremo oggi in grado di superare i vecchi limiti, non saremo altrettanto forti come uomini.

Perché i capi scuola che ci hanno preceduti, mettendoci una base, una base enorme, ci hanno dato le armi, voglio dire l'esperienza, le idee, la possibilità di oltrepassare i loro limiti con le stesse capacità fisiche e mentali che avevano loro, cioè alle medesime condizioni che anche noi possiamo avere. Stessa forza fisica significa superare la forza fisica di chi ci ha preceduti nella storia, perché l'uomo progredisce sempre. E questo sviluppo dei limiti è possibile in due momenti: una volta nell'azione e la seconda nel pensiero.

Prima domanda: che cosa è sviluppabile nell'azione?

Che cosa c'è dentro, che cosa c'è dietro quest'azione? L'avventura alpinistica si può dividere in tre avventure, in tre sentimenti fondamentali nell'uomo. Il primo è il *sentimento del successo*, il secondo *l'avventura romantica*, e la terza la *visione*.

Incomincio a dire che cos'è sviluppabile nel successo; nel sentimento del successo. Prima bisogna dire che il sentimento del successo con tutto quello che c'è dietro come l'ambizione, è naturale, è normale. L'uomo è fatto così e non si può dire che l'ambizione è un cattivo sentimento, indegno di un alpinista. Se accettiamo il successo e l'ambizione come una cosa normale, ecco che cercare questo successo diventa naturale. E cercando il successo si perviene alla competizione. La competizione che non si può fare da uomo contro uomo, ma che risulta portando avanti i limiti, sempre ricordando che non si possono superare i capi scuola del passato. Invece si può superare il limite da essi stabilito. Se seguiamo gli altri sport, vediamo che in tutti il limite umano viene sempre superato, anche se di poco, nel corso degli anni. Questo è logico: possono superare i limiti precedenti perché si parte da un'altra base. Se ho detto, infine, che c'è la competizione, questa non esiste soltanto per chi fa il sesto grado e l'altro che tenta o già mira al settimo grado. Questa competizione io l'ho vista più che nell'alpinista estremo, in quello che fa le camminate, specialmente in coloro che vanno a fare i 5-6000 metri con il trekking in Nepal. Non ho mai visto delle persone tanto sfinite come quelle che tentavano di fare un 6000 in Nepal, erano alpinisti medi. E per me questo era del tutto normale. Che mettessero tutta la loro forza per arrivare ad una certa quota, deriva anche dall'ambizione. Ma non mi venga qualcuno a dire, non venga dire a me, che noi alpinisti di estrema difficoltà, degli 8000, del settimo grado, siamo più «competitivi» degli altri. Perfino quello che va a fare un sentiero in Dolomiti ha la stessa sensazione del successo dell'altro che va a 8000 metri, che fa l'Everest. Soltanto le possibilità personali sono diverse, ma non l'ambizione, la sensazione del successo.

Quante volte ho sentito: un mio amico ha fatto il Cervino, vado a farlo anch'io perché sono bravo come lui! Non c'è differenza tra chi fa l'Everest e

chi fa il Cervino o chi fa il semplice sentiero. Già se parliamo di alpinisti bravi e meno bravi entriamo nella competizione. Non si può tuttavia misurare la bravura dell'alpinista, non si può dire io sono più forte di te. Nessuno mi dica che io sono il più bravo alpinista del mondo. Questo non è vero, non si può misurare la bravura, è impossibile. Si possono misurare casommai i successi, ciò che uno fa. I successi sono misurabili e vengono misurati e, di nuovo, non soltanto tra quelli che fanno l'alpinismo di punta, ma fra tutti. L'alpinista di punta però viene visto non solo da tutto il mondo alpinistico (che è poi un mondo molto ristretto) ma anche da tutto il resto del mondo e così questo alpinista di punta è più esposto alle critiche, si trova al centro di eterne discussioni.

Dopo aver trattato dunque del successo, arriviamo adesso all'avventura romantica.

L'avventura romantica è accessibile a tutti e non c'è, ancora una volta, differenza tra chi fa il sentiero e chi fa il settimo grado o gli 8000 metri. Perché questa avventura romantica dipende soltanto dalla sensibilità della persona, dell'individuo che fa questo alpinismo. C'è chi ha imparato a vedere e a sentire e a vivere e c'è chi non l'ha imparato. E la maggior parte di noi andando in montagna cerca questa avventura romantica come cerca il successo. Nessuno può dire: «io vedo di più, in montagna, io vivo un'avventura più grande e romantica della tua». Non si può sapere, non si può misurare l'avventura individuale. Si può misurare il successo. Spesso sento dire che noi alpinisti estremi andiamo sugli 8000 metri ma vediamo soltanto la vittoria e non vediamo nemmeno il cristallo della neve, non vediamo il ruscello, il tramonto. Non mi arrabbio per questo, ma affermare ciò è una prepotenza. L'avventura romantica dipende soltanto dall'individuo, non dipende da ciò che fa.

Il terzo aspetto che sto esaminando è la visione.

Nella visione riconosco la possibilità che, alcune volte, specialmente in situazioni limite, ci capita di uscire al di là delle normali forze e situazioni mentali dell'uomo. E situazioni limite possiamo averle dappertutto, sugli 8000 metri, sul sentiero, per chi ha la forza di fare come limite il sentiero scosceso su una morena o su un prato ripido. Questa visione è ciò che ci fa capire noi stessi, ci fa riconoscere internamente, direi istintivamente, in relazione col mondo, con tutto quello che generalmente ci sta attorno. Ecco, forse la visione è la situazione più importante quando facciamo l'alpinismo. Impariamo a capire certe cose che sono attorno a noi, impariamo a vedere più chiaramente il mondo, anche quello alpino, in una armonia che forse in città non potremmo raggiungere.

Successo, avventura romantica, visione, sono possibili per ogni alpinista e non dipendono dalla difficoltà che si incontra o dalla quota che si raggiunge.

Reinhold Messner

(da «IV grado in assemblea». Atti del I° convegno sull'alpinismo moderno).

Edito a cura della Martini e Rossi S.p.A. Torino.

I cani ed il soccorso alpino



Due campioni Ulla e Utz (foto Gianinetto)

Domenica 26 giugno 1976, verso le ore 10, sui campi di Grignasco.

Ancora mezz'ora fa pioveva a catinelle. Ora sono disteso a terra, tra l'erba alta, lungo i cui steli brillano come puri diamanti le molte gocce d'acqua trattenute dalla peluggine, dalle spighe, dalle inflorescenze.

I miei soprapantaloni impermeabili (mi pare che ora li chiamano pantavento) sono già inzuppati, ed il freddo umidore morde la mia carne.

Immobile guardo il cielo, ma soprattutto, senza far movimenti o rumori cerco di intravedere la sommità della vegetazione in una certa direzione: quella della pista da me tracciata.

Perché da lì deve venire la mia «liberazione»; perché da lì, se la ricerca sarà fatta con cura ed arte, deve spuntare il muso di un cane che fidente mi avvicinerà e mi si accosterà.

Infatti, trascorso approssimativamente il tempo indicatomi dall'istruttore ecco arrivare Xelly o Dick, Leda od Alex.

Prima ancora che l'animale si sia reso conto della scoperta il mio cuore scatta di gioia, già le mie mani accarezzano il cane, il suo petto, il suo muso, la sua gola, e la mia voce, fatta più dolce possibile lo complimenta, lo felicita, lo elogia.

Ai miei «bravo» si uniscono subito quelli del conduttore che per di più premia con un biscotto l'autore di tanta prodezza.

Poi il duetto si calma; è arrivato anche l'istruttore ed a lui ci si rivolge fiduciosi perché da lui attendiamo l'indicazione dell'errore commesso, il chiaro consiglio, le poche parole di approvazione, o lo scioglimento del dubbio che ci ha tormentati durante una certa fase della ricerca.

Questa in sintesi la cronaca di un'esercitazione di ricerca di persona svolta dai volontari cinofili del Corpo Nazionale Soc-

corso Alpino nei giorni 24, 21 e 26 giugno a Grignasco, ove — organizzato dalla Delegazione della Valsesia (diretta con tanta passione e competenza dal dott. Ovidio Raiteri) con l'assistenza della Direzione Nazionale (rappresentata tecnicamente dallo scrivente) che sin dall'ottobre dello scorso anno aveva dato la propria autorizzazione alla effettuazione di questo corso riservato ai soli volontari della regione piemontese.

Tredici unità cinofile provenienti dal Monregalese, dalla Valdossola, dalla Valsesia e dal Biellese, alcune già affermate come unità antivalanga, altre ancora da formare, hanno appreso le nozioni fondamentali di impostazione per ricercare una qualsiasi persona data per dispersa nei monti o tra i boschi, per forre o rive selvagge.

Tre giorni di intenso lavoro, ma anche tre giorni di scambi di idee, di opinioni, di esperienze personali.

Istruttori il ben noto addestratore Vittorio Meneghetti coadiuvato dal laureando in veterinaria Claudio Bussadori e dal presidente della S.A.S. di Grignasco e tecnico a disposizione della Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Gabriele Pettinaroli.

Tre giorni tolti al lavoro ed alle gite in montagna solo per essere in grado di rintracciare una persona e forse salvarla da sicura morte. O per poter dire, dopo faticose giornate di ricerca «ho fatto tutto quanto era possibile per ben indirizzare il cane e per non distrarlo con inopportuni richiami, ma ho anche capito dallo sguardo che mi ha dato che pur avendo messo tutte le sue capacità olfattive e tutto il suo cuore, non ha raccolto alcun segno positivo, forse perché dispersi dal vento o non trattenuti dalla natura del terreno o non ricevuti per la conformazione dell'ambiente».

(Vicedirettore del C.N.S.A.)
Leonardo Gianinetto

PRIME ASCENSIONI



Pania di Corfino - Punta alla Foce
(sulla destra Via Chiara (n. 1), sulla sinistra (n. 2) Via Vera).

2 Vie nell'Appennino Toscano

PANIA DI CORFINO PUNTA ALLA FOCE Parete Sud-Est

« VIA CHIARA »

Primi salitori: Giustino Crescimbeni (CAI Livorno) e Pietro Ferretti (CAI Lucca).

17 aprile 1976.

Da Castelnuovo in Garfagnana si va verso il paese di Corfino; al Ponte Vergai si lascia l'auto e si prosegue per sentierino in una bellissima valletta dapprima in discesa poi in leggera salita fino a giungere ad una larga parete gialla con un caratteristico pilastro giallo al centro ed un diedro breve,

ma evidentissimo, a destra. Dalla carrozzabile alla base circa 15 minuti.

Nella zona sono state aperte alcune vie ma potrebbe diventare ottima zona di palestra in alternativa alle Alpi Apuane.

La via si svolge immediatamente a sn. del sopradetto pilastro giallo ed è caratterizzata da una serie di diedrini con alberelli.

1ª lunghezza: ometto all'attacco. Per facili rocce si sale ad un alberello, poi a ds. per fessura (chiodo) fino a punto di sosta (m 35, III e IV).

2ª lunghezza: con difficoltà direttamente per diedrino chiuso da strapiombo, ancora un altro diedro che a metà si lascia per attraversare a ds. e più facilmente ad un buon

punto di sosta con alberelli (m 38, V AI e IV+).

3ª lunghezza: direttamente la parete diventa impercorribile, occorre attraversare in grande esposizione a sn. per rocce delicate non difficili, per circa 12 metri poi direttamente ad un comodo punto di sosta con alberelli (m 25 IV).

4ª lunghezza: a ds. della sosta si scorge una bellissima fessura di roccia gialla che si vince in spaccata (passaggi elegantissimi fino ad alberello, ci si sposta leggermente a ds. e si vince una fessura-diedro anch'essa molto bella (m 38 V).

Sosta comoda con grandi alberi.

5ª lunghezza: a ds. per placche e diedri ad una nicchia si traversa a sn. sotto il tetto della nicchia e per fessure ad un pianerottolo erboso (m 35 V e V-).

6ª lunghezza: si prosegue per canalino facilmente e si giunge in vetta al pilastro giallo, poi a sn. per rocce più articolate fino a giungere in zona di ghiaie (m 30, III e II).

Tempo impiegato 5 ore.

Dislivello: m 160 circa.

Difficoltà: IV e V sostenuto con un passo A1.

Materiale usato: 15 chiodi normali, molti cordini agli alberi. Lasciati 10 chiodi.

« VIA VERA »

Primi salitori: Giustino Crescimbeni (CAI Livorno) e Pietro Ferretti (CAI Lucca).

1º maggio 1976.

Mentre la Via Chiara segue dei diedrini a destra, la seguente via si spinge a sinistra per prendere un'evidente larga fessura, per proseguire sempre nel settore sinistro della parete.

1ª lunghezza: l'attacco è in comune con la Via Chiara. Si arriva alla pianta e mentre la Via Chiara va a destra la Via Vera traversa a sn. per arrivare ad alcune piante (m 30, II e III).

2ª lunghezza: per rocce difficili ci si porta sotto una fessura strapiombante che si vince con difficoltà, questo è l'ingresso alla fessura che mano a mano che si sale si allarga fino a divenire un camino stretto al fine chiuso da strapiombo che viene vinto direttamente e si giunge ad un punto di sosta con alberelli (m 40, V e V+ con due passi in A1).

3ª lunghezza: per roccette più facili si giunge ad una fessura chiusa che occorre vincere per giungere ad altri evidenti alberelli (m 25, III, IV e V).

4ª lunghezza: si prosegue nell'immediato diedrino sopra il punto di sosta e sempre con difficoltà si attacca un diedro: con laboriosa chiodatura si giunge ad altri alberelli (m 35, V, A1).

5ª lunghezza: con traversata ascendente a ds. ci si porta in zona più facile con diversi alberi e ci si porta all'estrema ds. degli alberelli (m 30, III+ e II).

6ª lunghezza: con passaggio difficile si prende una rampa ds. che in grande esposizione porta ad un diedrino terminale di rocce leggermente friabili di qui alle ghiaie terminali (m 40, V, IV e III).

Tempo impiegato: 7 ore.

Dislivello: m 160 circa.

Difficoltà: IV, V e V+ con tratto in A1.

Materiale usato: chiodi normali 25, 1 cuneo, molti cordini.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO LASTONI DI FORMIN (m 2657) Parete Ovest

Prima ascensione: Franco Ceppi e Ivo Mozzanica (guida).

11 settembre 1977.

Si attacca nel settore destro della parete un avancorpo una trentina di metri prima dello spigolo; dopo alcuni metri su roccia friabile, si piega a destra per affrontare una parete verticale (IV) con roccia ora buona, si continua piegando a sinistra per circa cinque metri per sostare ancora su roccia friabile (40 metri, III e IV).

Dopo una traversata di sette-otto metri a sinistra, sempre su roccia friabile, si prende un canale che si segue per una trentina di metri, si sosta sul lato sinistro (III).

Si continua nel canale ancora su roccia friabile per una trentina di metri (II e III).

Ci si trova ora in vista di una fessura a sinistra interrotta da un tetto di roccia friabile, scartante la salita, si prende un canalino con grossi massi appoggiati in bilico e roccia friabile che dopo una ventina di metri porta a destra al termine dell'avancorpo (III con due tratti di IV).

Si continua traversando a destra per circa cinque metri per risalire su roccia ora buona piegando leggermente verso sinistra per sostare in corrispondenza di una cavernetta di 60 centimetri di diametro (chiodo lasciato) (30 metri IV, 2 chiodi).

Si riprende la salita sempre per placca piegando leggermente a sinistra per uscire con minori difficoltà sulla cengia (30 metri III e II).

Si attraversa per circa dieci metri sulla cengia per prendere un facile canalino che si segue senza difficoltà (50 metri II).

Ancora per il canale fino sotto all'ultimo risalto (50 metri II con un tratto di III al termine).

Da questa sosta si va su un colletto ghiaioso, si lascia a destra un caratteristico intaglio che segna la continuità della spianata di vetta, per salire a sinistra su rocce ancora delicate (30 metri III con un tratto di IV).

Piegando a destra per trovare rocce più salde si trova un ultimo canalino che dopo una quindicina di metri porta alla vetta (III).

CIMA DEI PRETI Q. 2512 NELLA CRESTA S-E

Prima ascensione per cresta S-O: Vincenzo Altamura e Stanislav Gilić.

14 luglio 1976.

Si raggiunge per la Val dei Tass l'imbocco del canalone che scende da Forcella Compol. Dove esso inizia a salire tra le rocce si prende a destra una grande cengia obliqua che si risale senza difficoltà fino al termine (ometto su verdi). Da qui si segue la cresta, con vari salti, in parte evitabili, finché si può entrare, con traversata di 40 metri, a destra, in un canalone roccioso, che in basso si perde nella parete. Si risale il canalone finché si apre a ventaglio sulle ghiaie, e di qui, obliquando un po' a destra, si raggiunge la parete della cima che strapiomba su un ampio cengione. Si va a destra per circa 40 metri, finché si può salire obliquando a sinistra fino a raggiungere il filo dello spigolo che si segue fino alla vetta dell'anticima meridionale di q. 2512 sulla Cresta S-E della Cima dei Preti.

Dislivello m 700, II grado.

Tempo impiegato ore 2.30.

CIMA DEI PRETI

CIMA DEI CANTONI Q. 2512 DELLA CRESTA S-E

Prima ascensione per lo spigolo S-S-O: Vincenzo Altamura e Stanislav Gilić.

18 luglio 1976.

La via segue la dirittura dell'evidente spigolo, che, interrotto da spalle su cui strapiomba, scende dall'anticima di q. 2512 della Cresta S-E di Cima dei Preti, alla Val dei Tass, con un salto di oltre mille metri. L'itinerario di salita evita i numerosi strapiombi a sinistra dello spigolo, eccetto l'ultimo, che si evita salendo a destra 40 metri per facile larga cengia, finché a sinistra una fessura permette di salire.

Per il sentiero che risale la Val dei Tass, giunti a q. 1500, si va a destra, orizzontalmente attraverso mughi ed un canale roccioso, all'attacco dello spigolo, caratteristico per un canale con acqua. Si sale per la costola limitante destra del canale e si passa, salendo obliquamente a destra una parete bagnata, in un altro canale, che in basso si perde nella parete nera e che si risale senza difficoltà fino a una forcelletta erbosa (ometto). Di qui a sinistra e per rocce con erba e mughi, un po' sotto la cresta, fino allo spigolo, che si oltrepassa per 15 metri circa salendo poi obliquamente a destra ad un pulpito. A sinistra 20 metri per esile cengia, e poi su direttamente verso un camino, alla cui base si traversa a destra nuovamente allo spigolo, che si risale fino ad un'altra spalla. Per breve fessura, a sinistra dello spigolo, oltre lo strapiombo, fino a un terrazzino, e ancora verso destra a un camino molto evidente, che si risale.

Per ulteriori rocce e gradoni sotto un altro strapiombo.

Si traversa a sinistra 20 metri e si risale ancora la parete fino a una cresta con grandi blocchi. A sinistra 40 metri e per fessura alla parete soprastante che si risale obliquamente verso destra, fino a un camino, in alto bloccato.

Su verso destra a una cengia sotto a uno strapiombo, e a destra 40 metri, finché una fessura obliqua verso sinistra permette di raggiungere ancora lo spigolo che si risale fin sotto la parete sommitale, per fessure e placche. Per una fessura obliqua verso sinistra e per canalini allo spigolo, che si segue fino alla vetta.

Roccia buona. Arrampicata molto lunga e divertente.

Difficoltà IV grado.

Dislivello 1000 metri.

Tempo impiegato ore 7.

GRUPPO SPALTI E MONFALCONI PUNTA MANTICA (m 2500)

Via per parete Est

Primi salitori: Vincenzo Altamura e Stanislav Gilić.

13 luglio 1976.

Da Est si può anche salire per il canalone che nella parte bassa precipita sul Cadinut con una parete articolata, che si sale da sinistra a destra, e poi, rimontata una breve parete di rocce friabili e strapiombanti, si risale interamente in direzione della vetta.

(Questo canalone delimita ad Est la via comune alla Cima Monfalconi di Montanaia nel punto in cui questa incontra la grande cengia che si deve seguire per circa 150 metri verso S).

Altezza circa 200 metri, difficoltà III grado.

Si raggiunge la cresta del monte a Nord della medesima.

LETTERE AL GIORNALE

Guida alpinistica della Presanella

Nell'apprezzata rubrica « in libreria » de « Lo Scarpone » n. 14 del 1° agosto 1977, leggo la recensione a firma di F.M. riguardante la recente guida alpinistica della Presanella, dovuta al consocio cremonese Pericle Sacchi.

Francamente mi stupisce non poco l'affermazione introduttiva, secondo la quale il Gruppo della Presanella sarebbe stato descritto una volta soltanto, almeno in lingua italiana, dal non dimenticato dott. Walter Laeng in una monografia apparsa nel 1912 sul Bollettino del C.A.I. Quest'ultimo riferimento è senz'altro esatto, ma non altrettanto mi sembra lo sia la precisazione concernente la cennata unicità.

Prescindendo dalle notizie sommarie contenute nelle varie edizioni del volume riguardante le Alpi Retiche Meridionali pubblicato nella Collana Guide da Rifugio a Rifugio edita dal CAI-TCI, mi pare doveroso ricordare, almeno sotto quel profilo storico-ambientale che non può andare disgiunto da quello strettamente alpinistico, lo studio intitolato « Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella » redatto dal consocio Dante Ongari. Essa consta, illustrazioni comprese, di oltre cento pagine contenute nel volume celebrativo del centenario di fondazione della Società Alpinisti Tridentini, che a suo tempo ebbi l'onore di recensire sulla Rivista Mensile. Gli argomenti trattati vanno dall'orizzonte prealpino alle vallate nel tempo storico, dalla conoscenza prealpinistica alle prime ricerche alpinistiche, dalla descrizione delle maggiori sommità ai problemi del confine politico, dal contributo dell'alpinismo classico alla toponomastica locale: si tratta, in definitiva, d'una somma di cognizioni e di notizie non sottovalutabile e comunque non ignorabile.

Inoltre, ed almeno per chi segua non proprio distattamente la vita del C.A.I., è ben noto che una guida della Presanella sta per essere pubblicata nella Collana Guida Monti d'Italia edita dal CAI-TCI: se ne parla e se ne scrive da qualche anno, a conferma inequivocabile che il testo, redatto dall'ing. Ongari e al quale sembra abbia attivamente collaborato lo stesso Sacchi, è pronto da altrettanto tempo. Si potrebbero riempire non invano varie pagine de « Lo Scarpone », oppure di altre pubblicazioni non meno qualificate, per analizzare e cercare di risolvere il problema inteso nella lentezza con cui, rispetto all'iniziativa che chiameremo individuale, appaiono le guide della cennata Collana. Non parliamo, naturalmente, della loro qualità perché questo è un altro discorso.

Ciò non toglie tuttavia che, se un'opera è stata programmata e debitamente annunciata proprio sulle pubblicazioni ufficiali del C.A.I. ed in forma non meno ufficiale, almeno fra noi e in una circostanza come quella testè citata se ne possa far cenno.

Tutto questo, beninteso, senza nulla sottrarre al merito specifico e allo spirito d'iniziativa che hanno consentito la realizzazione della guida dovuta al consocio Sacchi, la cui dedizione alpinistica al Gruppo della Presanella è del resto meritatamente conosciuta.

Gianni Pieropan

Sulle Ande con Gianni Rusconi

Nostro scopo era l'inviolata cresta Ovest del Pucaranra (m 6150) nella Cordigliera Bianca delle Ande Peruviane. Indico in ordine alfabetico i membri della spedizione «Brixia-Vibram»: Renato Binaghi, Elio Boreatti, Emma Cucchi (medico), Eugenio Porro, Antonio Rusconi, Gianni Rusconi, Andrea Sioli, Gian Battista Villa e Rino Zocchi.

Da Lima dove abbiamo avuto il consueto appoggio disinteressato di Celso Salvetti, abbiamo raggiunto Huaraz, superando il noto passo di 4000 metri d'altitudine, a bordo di una corriera di proprietà di Callupe, il simpatico portatore della nostra spedizione precedente; ha cambiato mestiere, gestisce una linea di comunicazioni.

A Huaraz ci aspetta Padre Carlo, fratello di Marcello Corazzola, uno dei fondatori del locale Club Andino.

Il portatore Emilio Angeles ha già ingaggiato altri tre portatori, i cavalli per noi, gli asini per il materiale, i conducenti; il troveremo all'inizio della valle Coup, nel posto fissato che raggiungeremo su autocarri. La valle è lunga e stretta e si sviluppa per una decina di chilometri; c'è persino un pedaggio da pagare per la strada.

A sera a quota 4440 piantiamo il campo base: due tende per noi, una per la mensa, una per i portatori.

Pucaranra significa «roccia rossa». La vetta raggiunge i 6150 metri; non c'è nessuna cortina tra noi e quella massa imponente; le pareti si alzano con lungo nervoso svolgimento di speroni e canaloni, la cascata di ghiaccio che vogliamo risalire nel tratto superiore si raddrizza: la cresta è di un'imponenza che incute rispetto, sono due chilometri e mezzo, grosse cornici sporgono sulla parete.

Il 6 luglio comincia l'azione: fissiamo il 1° campo sul fianco sinistro (orografico) prima del ghiacciaio, su placche levigate simili a quelle della Val Masino.

Sono tre tende: due a due posti, una a quattro posti.

Il lavoro si svolge regolare: trasporto del materiale dal campo base al campo 1, azione della cordata di punta per individuare e poi attrezzare la via sul ghiacciaio che è molto crepacciato: sulla sinistra appare impraticabile; ci teniamo sulla destra.

L'azione è accompagnata da nebbia e neve. Il giorno 8 arriviamo alla base del pendio che porta al colle; il terreno è meno difficile di quanto ci aspettavamo; poniamo 200 metri di corde fisse sino a 50 metri dal colle, poi scendiamo.

Su questo tratto notiamo poche tracce di qualcuno che è passato di recente; in seguito non le troveremo più.

Le cordate si alternano; oltre al lavoro degli uomini di punta, c'è quello degli altri che, insieme ai portatori, fanno affluire il materiale al campo 1. Il 9 luglio Rino Zocchi ed Antonio Rusconi arrivano al colle; una grave oftalmia blocca Antonio per un paio di giorni. Per raggiungere il colle superiamo una crepaccia, sulla quale sistemiamo una scala d'alluminio di due tronchi da due metri.

Il giorno 10, Villa ed io saliamo lungo le corde fisse al colle; imperversa la bufera; dall'alto con le corde recuperiamo il materiale che i portatori hanno portato fin prima della crepaccia. Fatichiamo parecchio nello scavare per preparare la

piazzola della tenda del campo 2°; siamo a 5510 metri e si sente.

Alla fine il lavoro non ci persuade troppo, ma un riparo c'è e ci sarà utile.

È tardi quando arrivano Zocchi e Boreatti, ormai non li aspettavamo più. Tutti e quattro dormiamo al colle.

L'attacco della cresta comincia: le caratteristiche atmosferiche saranno sempre le stesse; nebbia, neve, vento fortissimo, qualche occhiata fugace di sole, freddo.

Le caratteristiche della cresta sono ghiaccio, tratti affilatissimi, imponenti cornici che sporgono nel vuoto, neve poco consistente, grossi funghi di neve. Spesso non si riesce a superarli, ed allora ci si deve abbassare in parete, compiendo aeree traversate su roccia e ghiaccio. Tiriamo un respiro quando riusciamo a fissare un chiodo saldo. A volte, su queste creste, procediamo lungo la cengia detritica che sta tra la sommità della parete e l'inizio della grande cornice di ghiaccio; spesso queste cornici sporgono sopra di noi come strani tetti, movimentati da candelotti iridescenti. Ogni sera la cordata di punta che apre ed attrezza la via scende al campo 2.

Il giorno 12 dopo diversi vani tentativi raggiungiamo un pianoro, dove termina il primo tratto di creste. Si tratta ora di affrontare il secondo tratto, il più difficile: lo chiamiamo cresta Vanna, ricordando la mia compagna di scalate nelle Alpi, Giovanna Parravicini, che doveva venire con noi ma non ha potuto. Già all'inizio troviamo un salto di roccia che ci costringe a girare sino ad un ripido pendio, in cima al quale una grossa conformazione a fungo sembrerebbe bloccare la progressione. Useremo un chiodo da ghiaccio lungo un metro per assicurarci.

Saliamo sino alla linea di rottura della cornice che in alcuni punti è già crollata: alla nostra destra la parete Sud scende per 700 metri con un salto vertiginoso; a sinistra, in compenso, il salto della parete Nord è solo di 500 metri.

C'è un fungo che sporge dalla parete

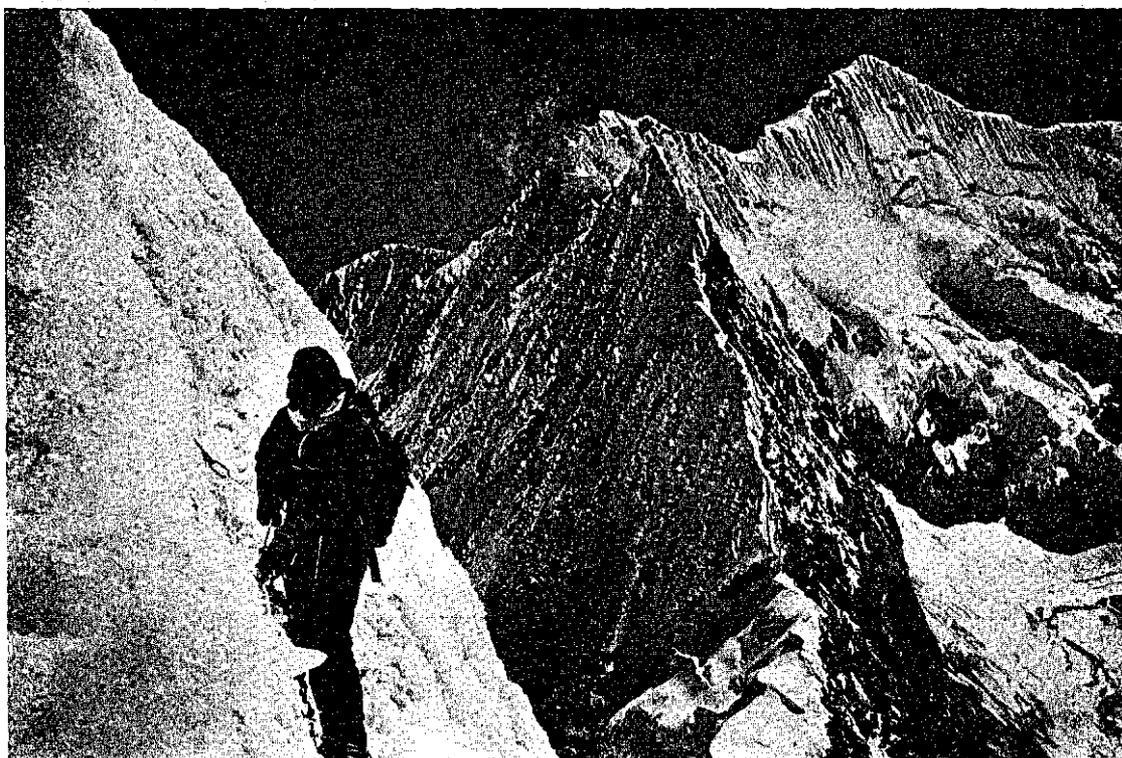
sud, pressando la neve si riesce a superarlo, poi per dare un po' più di stabilità alla cordata, dato che sono passato sul lato Nord, facciamo saltare un cordino intorno al fungo, passando sul lato Sud e fissandolo con quello del lato Nord.

Mi sono indugiato su questa manovra, una delle tante, su questa cresta che sembra interminabile. Domina il senso della insicurezza; i problemi si susseguono ed ognuno ha il suo volto. Ogni sera lungo le corde fisse si ritorna al campo 2 dove salgono i compagni a portare il materiale, e qualcuno si ferma per dare aiuto nella progressione; la sera del 15 eravamo in cinque: Binaghi, Sioli, Villa, Antonio ed io. Notte di vento e di neve, al mattino nevicata, decidiamo di stare fermi, poi noi tre, Villa, Antonio ed io partiamo risalendo veloci slegati lungo le corde fisse, autoassicurandoci con il risalitore. Arrivati al punto massimo toccato la sera precedente, ecco altri cucuzzoli, altre creste molto difficili. La nebbia è così fitta che non si scorge il compagno; la nebbia dirada e sembra che egli «avanzi» come in una visione.

La cresta Vanna è lunga trecento metri e qui siamo appena oltre la metà. Ci terrà impegnati sino al 19 unico giorno in cui il tempo rimane quasi sempre bello e il rosso della roccia spicca sulla neve delle creste.

La cresta Vanna è seguita da un pilastro che battezziamo S.E.V. dedicandolo alla Società Escursionisti Valmadreresi.

Le difficoltà non sono affatto diminuite; l'individuare la via di salita ci porta a tentativi infruttuosi. L'arrampicata è però bella, il sole scalda, saliamo senza guanti anche se siamo a 5800 metri. Finalmente troviamo qualche cosa di solido. C'è un camino e lo risalgo in spaccata, con gran vuoto sotto: sento che l'altezza blocca movimenti e respiro. Poi, sembra che la via sia chiusa, la parte dove la roccia è sana presenta lastroni lisci, che solo con i chiodi ad espansione o pressione si potrebbero vincere; passiamo sulla sinistra, proprio dove non volevamo, ma non c'è



In traversata (foto Gianni Rusconi)

lassù sulle montagne...

a quota 5.000, con gli esperti del Ventaglio



La nostra sezione trekking e alpinismo ha messo a punto per il secondo semestre 1977 alcune iniziative che non mancheranno di entusiasmare gli appassionati di queste specialità:

① **Zaire:** Punta Margherita - Ruwenzori (mt. 5119) con safari fotografico al Parco Virunga, 16 giorni: partenze il 29/7 - 5/8 - 23/12 - 30/12

② **Perù:** Huascarán Nord - Cordillera Blanca (mt. 6654), 22 giorni: partenza il 21/7

③ **Perù:** Campa 1 - Cordillera Vilcanota (mt. 5485), 23 giorni: partenza il 29/7

④ **Kafiristan:** Trekking nel Kafiristan e Kaghan Valley con giro turistico, 19 giorni: partenza il 23/7

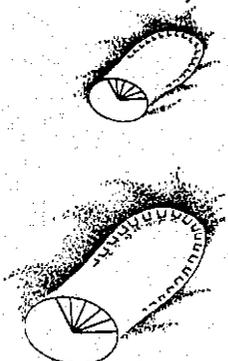
⑤ **Nepal:** Trekking tra i villaggi degli Sherpa, verso l'Everest, con giro turistico in Pakistan e India, 24 giorni: partenza il 19/10

Su richiesta i nostri esperti sono in grado di organizzare programmi alpinistici ed escursionistici, a qualsiasi livello, per gruppi pre-costituiti.

Il nostro Centro dispone di un'ampia documentazione fotografica, cartografica e logistica.

Richiedeteci anche i programmi turistici dei nostri viaggi in Kenia ⑥, Zaire ⑦ e America Latina ⑧.

Inviare il coupon allegato o telefonare a Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - Telex ILVENTA 25831



 **il Ventaglio**

abbiamo lasciato le nostre impronte
sulle cime più alte del mondo

Desidererei ricevere i seguenti programmi

① ② ③ ④ ⑤ ⑥ ⑦ ⑧

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

altra soluzione: attraverso su rocce instabili, ogni volta che tolgo il piede sassi o massi filano a valle. Ce la faccio con il fiato sospeso e riesco a fissare un chiodino che entra un paio di centimetri; calmo ne faccio seguire un altro e questo è sicuro.

La notte del 19 al campo 2 è carica di pensieri; domani tempo permettendo scatterà l'attacco finale, percorreremo la prima parte, la cresta Vanna, saliremo il pilastro S.E.V. e affronteremo l'ultimo tratto.

Più di una volta, mentre i compagni dormono, metto la testa fuori dalla tenda: vento gelido, cielo stellato, i pensieri cambiano volto... Alle 5 sveglia; smontiamo la tenda piccola e la portiamo con noi, nel caso non si riesca a ritornare al campo 2.

Risaliamo le corde fisse. Eccoci al traverso che ci ha fermato ieri: Villa ed io ci leghiamo. Dopo passaggi di V e V+ arrivo sotto una cornice nevosa, un chiodo d'assicurazione che poco assicura, un altro sicuro, a colpi di piccozza attacco la cornice, in venti minuti apro la breccia dentro la quale riesco a infilarmi, allungo una mano nel vuoto tra neve e roccia, afferro una lama rocciosa, mi tiro su di forza.

Altri passaggi di V grado si susseguono, Antonio e Porro ci raggiungono, seguiti da Boreati e Zocchi che hanno tolto le corde sul pilastro S.E.V. perché ci occorrono per proseguire. Fra creste e rocce, chissà come, la tenda che Antonio portava sul sacco si è sfilata ed è precipitata. È una perdita grave, questa, perché sapere sino alla cima e scendere in giornata

è ormai impossibile. Faremo un buco nella neve.

Dopo la roccia comincia un pendio di circa 70 gradi. È neve buona, si sale con la punta dei ramponi, il becco della piccozza e il martello da ghiaccio: ma per l'altezza prima ci si ferma ogni cinque passi, poi ogni tre, poi ogni due.

Alle tre e mezzo del pomeriggio raggiungiamo il grande pianoro che sta a 150 metri dalla vetta e la giornata sta finendo. Gianin ed io attacchiamo un salto di 70 metri molto ripido e lo lasciamo attrezzato, gli altri in un grosso cocuzzolo di neve iniziano a ricavare una grotta dove passare la notte. Utilizziamo un sacco da bivacco leggero di nailon per portare fuori la neve dal nostro buco, un chiodo d'alluminio a forma di badile senza manico rende l'opera un po' più svelta. Mettiamo in terra un telo spaziale per isolarci, ci infiliamo uno dopo l'altro, ammucciate, con un groviglio di braccia e di gambe. Non si mangia, si beve poco, infiliamo i piedi dentro gli zaini e stendiamo davanti all'apertura il sacco di nailon per ripararci.

Notte gelida, ai 6020 metri d'altitudine, solo col duvet.

Notte interminabile, con piedi e mani che si intorpidiscono, e, inutile dirlo, i pensieri sono tanti.

Alle 6 è ancora buio ma ci mettiamo in movimento. Si alza un vento fortissimo, ma non è il vento del mattino: dietro il cocuzzolo di neve vediamo che da Nord sta arrivando un muro di nubi. Aspettiamo il sole per scaldarci, ma non arriverà. Attacchiamo lungo il pezzo già attrezzato,

quando affrontiamo il tratto nuovo arrivano le prime avvisaglie della bufera. Il vento ci scaglia addosso la neve che ci taglia labbra e viso, la respirazione diventa sempre più difficile. C'è un crepaccio da passare, un muro di neve da scalare, altra neve insidiosa prima delle rocce, una roccia a strapiombo... e le mani ed i piedi che gelano, il viso che dolera. Anche gli altri accusano gli stessi disturbi e si massaggiano a vicenda. A poca distanza dalla fine, debbo rinunciare per questo strapiombo? Levo i guanti. È un passaggio di V ma ormai l'ho studiato pezzetto per pezzetto, lo affronto; arrivo sullo spigolo. Prima di rimettere i guanti mi accorgo che le unghie di tutte le dita sono nere. Tra vento, nebbia, neve, con fugaci raggi di sole superiamo l'ultima difficoltà: un po' di roccia, del ghiaccio vivo per una trentina di metri, per il quale utilizzo tre chiodi a vite. Fissata la corda gli altri seguono. Anche l'ultimo tratto è superato. La cresta è nostra e la dedichiamo alla guida alpina Carlo Nembrini.

Nella discesa per la prima corda doppia modelliamo un fungo di neve; per la seconda utilizziamo uno spuntone di roccia, per la terza un chiodo; in seguito scendiamo in arrampicata fino al pilastro S.E.V. Il resto è attrezzato. Le tenebre ci raggiungono sulla cresta Vanna. Stanchezza e buio rendono pericoloso il resto della discesa. Alle 9 di sera siamo al campo 2.

Gianni Rusconi

Guida alpina e Istruttore nazionale d'alpinismo)

TREND&Z



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

GITE SOCIALI

PANIA DELLA CROCE (m 1859)

22-23 ottobre 1977

Le guide affermano che la Pania della Croce sia la più bella e la più famosa montagna delle Alpi Apuane. Dante la ricorda in un canto dell'Inferno. Ha la forma approssimativa di un cono assai frastagliato sui versanti O e S, di roccia calcarea.

Questa montagna è assai frequentata in inverno e primavera per lo sci alpinistico e arrampicate su ghiaccio e neve.
Sabato 22 ottobre 1977

Ore 14 partenza da Milano (Piazza Castello).

Sistemazione in albergo, cena completa e pernottamento.
Domenica 23 ottobre 1977

Ore 6 sveglia e prima colazione; ore 7 partenza in pullman per Levigliani (600) ed inizio gita: Cappelletta di Magno, Passo dell'Alpino, Foce di Mosca (1170), Rif. Pietrapana (1180); ore 2 Corfigliette (1450), Callare, (1750), Antecima N e vetta; ore 12.30 sosta e colazione al sacco; ore 13.30 discesa per la via di salita; ore 18 partenza per Milano; ore 22 arrivo previsto a Milano.

Carattere della gita: escursionistica.

Quote: Soci CAI Milano Lire 15.000; soci CAI altre Sezioni L. 16.000; non soci L. 17.000.

Le quote comprendono il viaggio in pullman andata e ritorno, la cena completa, il pernottamento e la prima colazione.

Direttori di gita: Gaetani e Verga.

SENTIERO DELLA VAL BREGAGLIA (Svizzera)

30 ottobre 1977 (domenica)

Ore 6.30 partenza in pullman da P.za Castello (lato ex fontana); ore 10 arrivo a Casaccia m 1548 (sotto il Passo Maloja); inizio escursione sul sentiero « Panorama » che percorre a mezza costa il versante settentrionale della Val Bregaglia con magnifica vista sulle montagne di confine (Cengalo, Sciora e Badile); ore 16 arrivo a Soglio m 1097. Discesa a Spino e partenza in pullman per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

Carattere della gita: escursionistica.

Percorso su sentiero segnalato consigliato in questa stagione, per gli aspetti naturalistici.

Equipaggiamento: di media montagna.

Quote: Soci CAI Milano Lire 4.000; Soci CAI L. 5.000; non soci L. 6.000.

Direttori: Zola e Di Venosa.

Avvertenza importante: occorre carta d'identità o passaporto; non si rilasciano permessi al confine.

MONTE PASUBIO m 2235 (Le Piccole Dolomiti)

12-13 novembre 1977

Sabato 12: ore 14 partenza da P.za Castello (lato ex fontana) per Malo, sistemazione in albergo, cena. Giro turistico della città, con sosta al Duomo del XVIII sec.

Domenica 13: ore 6.30 sveglia e prima colazione. Partenza in pullman per il Piano delle Fugazze; ore 7.30 inizio gita per la strada delle Gallerie, conosciuta anche come strada della 1° armata. Fu iniziata nel febbraio 1917 da 6 centurie di lavoratori e dalla 33° compagnia del 5° genio e portata a termine in sei mesi, con uno sviluppo di 6 km e 52 gallerie. La si percorre con grandissimo interesse servendosi in alcuni tratti della pila; ore 13 sosta e colazione al sacco. Arrivo al Rifugio Generale Achille Papa m 1934 alle Porte del Pasubio. Visita all'arco Romano, eretto nel luogo dov'era un tempo il cimitero militare e alla chiesetta dedicata ai Caduti del Pasubio; ore 14 discesa per la strada degli Eroi al Passo Pian delle Fugazze m 1165; ore 17 partenza dal Passo Pian delle Fugazze per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

Massiccio montuoso delle Piccole Dolomiti, tra l'altopiano dei sette Comuni e i Lessimi, culmina in un vasto altopiano, su cui si eleva la cima Palon. Il Pasubio domina dall'alto delle sue pareti a strapiombo l'alta Val Posina, la Valle del Leogra, la Vallarsa, la Val d'Agno, mentre digrada dolcemente sulla Val Terragnolo. A m 1265, sullo sperone del Colle Bellavista, si eleva il monumento-ossario, che accoglie oltre 12.000 caduti della prima guerra mondiale (1° armata). Inaugurato nel 1926, consta di una torre piramidale alta 35 m, che si innalza da una base di 10 m, sotto la quale si apre la cripta con i loculi e le gallerie.

Carattere della gita: turistica, escursionistica, alpinistica. Escursione alle 52 gallerie in gran parte su sentiero d'al-

ta montagna, oltre alla lunghezza e al dislivello presenta dei tratti esposti, tra la 20° galleria che gira a spirale nelle viscere di un torrione, e la 30° galleria, con visioni di dantesca potenza.

Equipaggiamento: d'alta montagna: scarponi, cordino, caschetto, pila (obbligatori quest'ultimi per l'escursione alla strada delle Gallerie).

Quote: Soci CAI Milano Lire 15.000; Soci CAI L. 16.000; non soci L. 17.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la cena completa del sabato sera, il pernottamento e la 1° colazione della domenica mattina.

Direttori: Gaetani e Di Venosa.

« ALPES E... DINTORNI »

Dopo lungo silenzio torniamo a parlare dell'attività sezionale dei giovani soci.

Diciamo chiaramente che il silenzio è dovuto pure al fatto che le risultanze non sono state migliori di quelle dello scorso anno. Ciò contrariamente a quanto si poteva supporre dopo le premesse, appunto, della precedente stagione.

Si è verificato anche il fatto che alcuni dei più attivi hanno ceduto alle lusinghe dell'arrampicata pura frequentando quindi la scuola sezionale di roccia. Qualcuno è stato un po' deluso dalla stessa poiché, pur dimostrando chiara predisposizione alla specialità in parola, si trovò in seguito snobbato dagli istruttori.

Resta la constatazione che tutti, soddisfatti o delusi, si sentono in dovere di deambulare costantemente a mezz'aria guardando con molta condiscendenza noi, poveri strisciatori da sentiero. Loro, se non c'è una parete rocciosa a cui avvinghiarsi con artigli ed accessori od un pendio nevoso di almeno 50° da percorrere in punta di ramponi, non si muovono. Preferiscono poltrire in città. De gustibus...

Malinconie a parte, una tirata di orecchi si meritano pure tanti giovani amici (ambosessi) che, seppur normalmente circolanti con piedi posati a terra, quest'anno hanno fatto un po' flanelle sino a giungere al pun-

to di disertare gite a cui avevano formalmente assicurato la presenza.

Ciononostante le nostre brave uscite (sei) le abbiamo fatte e, anche se non in poderosi gruppi, le nostre montagne le abbiamo percorse.

Per i più meritevoli ci sono state pure le gite intersezionali, organizzate dalla Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile, alle quali i nostri giovani amici hanno partecipato con soddisfazione di tutti.

Ora, pur riservandoci di riesaminare tutta l'impostazione dell'attività, vogliamo tentare ancora un'uscita collettiva al Resegone, probabilmente il 30 ottobre, ed un Incontro in sede per proiezioni, ecc. Di tutto manderemo l'abituale avviso. Alpes, riscattatevi!

P. B.

« SALENDO E GITANDO CHE MALE VI FO' ? »

(IV)

L'ultimo fine settimana di maggio prevedeva per i nostri scarpinanti una puntata sul Lago Maggiore. Romantica regata sul tipo di quella delle pagine finali di « Addio alle armi »? Non fia mai detto! I nostri puntavano non sulle pur illustri onde del Verbano bensì sui monti circostanti, ovvio. Infatti la mandria salì a Pian Cavallone onde pernottare all'omonimo rifugio della Sezione di Intra per salire poi al Monte Zeda.

La quale vetta fu debitamente raggiunta da un esiguo drappello cui si aggregò in extremis pure l'Innominabile grazie ad un agile scatto onde districarsi dai viluppi del gruppo. Codesto giunse quasi al completo sino al Pizzo Marona.

L'esiguità del gruppo di testa fu determinata da una drastica decisione de l'Angiolin. El ragionat permise il proseguimento degli amici opportunamente attrezzati di piccozza. Infatti i ripidi fianchi erbosi del Monte Zeda non è che siano invitanti quando si trovano coperti da neve dura, come in giornata.

Ancora una volta la Zeda (come la chiamano da quelle parti) non volle disvelare il panorama che dal suo cocuzzolo, in condizioni favorevoli, è invero celebrato: una foschia pre-estiva celò tutto.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 892275 - 808985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 - tel. 709697
Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

Il successivo domenicale imbarco vide svuotare il nostro torpedone in quel di Chanlève sopra Valtournanche. Naturalmente anche sugli alti pendii valdostani il niveo manto era copioso, anzi, forse più che altrove. Ciò aveva messo in angustie il Cavaliere, altrimenti noto come «el San Tomàs del Giambelin» per la sua regola di mettere in dubbio tutto ciò che amici e consoci asseriscono.

Però, attenti, questa attitudine può tornare anche giovevole all'umano consorzio poiché provoca, per esempio, accuratezza nei particolari organizzativi della gita.

Difatti i nostri non furono mandati allo sbaraglio sulla Becca Trecarè, meta originaria, bensì furono dirottati sulla Becca d'Aran, meta alternativa più abordabile per questioni di esposizione solare.

Quest'ultima cima non fu raggiunta dalla totalità del gruppo poiché un passaggio periglioso dovette essere attrezzato dal Cavaliere e dal condirettore, nonché assistente di cattedra, Arrigo, sia per l'ascesa come per il ritorno mediante corda fissa. La perdita di tempo consueta in tali frangenti e, più ancora, la perplessità suscitata dall'arduo passo consigliò un buon numero di amici ad accontentarsi del compiuto sino a quel punto.

Ammirata comunque la non comune eleganza della corda di Arrigo «la cui cromatica vivacità / un senso di vaghezza ti ridà».

Il cronista

Sottosezione G. A. M.

GITE SOCIALI

Domenica 23 ottobre 1977: 6ª edizione del «Gentilin» con il raduno degli anziani a Teglio-Prato Valentino.

Direttore di gita: Albino Bergonti, tel. 53.96.913.

Settimane bianche a: Santa Cristina Valgardena: 28 gennaio 1978 - 4 febbraio 1978; 4 febbraio - 11 febbraio 1978.

Direttori 1ª settimana: Giordano Zampori, tel. 84.30.135; 2ª settimana: Albino Bergonti, tel. 53.96.913.

Sono state sufficienti la richiesta di numerosi soci a convincere il GAM di lanciare un corso per lo sci da fondo.

È aperto non solo ai soci, ma anche a ogni simpatizzante di questa sana disciplina.

Un corso utile, perché curato da appassionati validi e preparati.

Un corso destinato a competere in fatto di nomea con il corso di sci da discesa «Aldo Archinti» cui da anni arridono successi di partecipazione e di risultati.

Le iscrizioni al 9º corso sci «A. Archinti» inizieranno il 20 ottobre p.v.

Direttore del corso: M. Grazia Archinti, tel. 53.14.15.

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

GITE SOCIALI

Tutti al mare

Siamo arrivati alla gita di chiusura della stagione estiva, quella al mare, che avrà luogo in pullman domenica 23 ottobre, su un itinerario come al solito scelto da Nello Bramani. Partenza da Piazza Duomo alle 6.45 per Genova - Recco - Col Caprile - Case Cornua, dove termina la rotabile ed inizia la passeggiata: auguriamoci col sole e i bei colori autunnali. Lungo le dorsali di Monte Cornua, Monte Cassina, Monte Castelletti si arriva con un percorso su sentiero in saliscendi a Sant'Uberto, da dove inizia la discesa al mare fino a Sori. Percorso di circa due ore e mezzo. Per coloro che vogliono fermarsi a Case Cornua e girare nella zona c'è la possibilità di un ristorante in loco e potranno poi ritornare col pullman; per quelli che fanno la gita invece, colazione al sacco. Partenza per tutti da Sori alle ore 17. Iscrizioni in sede. Direttore Nello Bramani.

GRUPPO GROTTA

Gita a Savona

Questo nostro gruppo organizza per il 6 novembre una gita fuori calendario alle grotte di Toirano e Borgio Verezzi (Savona). Sono grotte illuminate e accessibili a tutti. Viaggio in pullman. Quote: per soci SEM L. 5.500, non soci Lire 6.000; per ragazzi sotto i 14 anni rispettivamente L. 4.700 e L. 5.000; nella quota è compreso l'ingresso alle grotte. A richiesta è possibile riunirsi intorno ad una buona grigliata di pesce con l'aggiunta di Lire 2.000. Iscrizioni in sede.

AVVENTURA AL MARGUAREIS

In questa gita sociale ben quindici, due gruppi separati, uno di undici e uno di quattro, si sono perduti nella nebbia sulle pendici meridionali del Marguareis, dopo esser saliti sulla vetta: bisognava saper navigare con la bussola, ma la bussola non l'avevano e la segnaletica era molto scarsa; un'insegnamento di più. È andata così. Partenza in pullman sabato 24 settembre in 35 per la val del Pesio nelle Alpi Liguri; salita al Rifugio Garelli (m 2000) sotto l'imponente bastionata del versante nord del Marguareis. Nel pomeriggio gita nella nei dintorni del rifugio ai laghetti e buona cena grazie all'ottima ospitalità del custode, il simpatico Bastianin e famiglia. La presenza di belle voci ha allietato la serata con canti e bevute, animatori Nino Acquistapace e Franco Bozzini.

La domenica si sono formati quattro gruppi: quelli che, paghi della gita al rifugio, hanno deciso di ritornare a valle per la stessa via; la maggioranza che, sotto la guida di Nino Acquistapace, ha intrapreso la traversata in programma alla valle dell'Ellero, capanna Havis de Giorgio-Certosa di Pesio; i più validi, tra i quali alcuni istruttori della nostra scuola di introduzione all'alpinismo, sono saliti alla vetta del Marguareis lungo il Canalone dei Genovesi in quattro cordate di due e una di tre; infine un gruppetto di cinque, già pratici della zona, che hanno voluto raggiungere la vetta del Marguareis per la via normale. Sul mezzogiorno è scesa una fitta nebbia che ha creato difficoltà in quel terreno poco battuto e con scarsissima segnaletica. Nino Acquistapace per fortuna aveva bussola, altimetro e carta topografica e

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

così, navigando nella nebbia, ha condotto il gruppo maggiore nella giusta direzione fino alla Certosa di Pesio, dove c'è stato anche il tempo per un'interessante visita a quell'imponente monastero del XII secolo, ora occupato dai missionari della Consolata. Gli alpinisti invece, dopo aver salito felicemente il Canalone dei Genovesi in condizioni difficili per la neve fresca e il ghiaccio sulle rocce, si sono persi nella nebbia sul versante opposto andando a finire, dopo molto girovagare, a Viozene, in Val Tanaro e poi con mezzi di fortuna a Ormea e di là in treno a Mondovì per cercare il collegamento col pullman. Il gruppetto di cinque infine, raggiunta la vetta del Marguareis, si è a sua volta perso nella nebbia, salvo uno rientrato prima, ed ha ritrovato solo a notte il rifugio Garelli, ormai chiuso, dovendo quindi bivaccare in qualche modo nella legnaia e mettendo tutti in pena: solo il lunedì mattina, quando già stava partendo la squadra del Soccorso Alpino, hanno potuto dare notizie. La sera di domenica era in programma la cena all'Albergo Alpinisti — dove si mangia molto bene — a San Bartolomeo; i venti rientrati erano a tavola, pur con la pena di quindici mancanti, mentre Nino Acquistapace, direttore di gita, era rimasto ad attendere nella notte al Pian delle Gore. Finalmente una telefonata del gruppo degli undici che chiedeva di andarli ad attendere... a Mondovì; mancavano sempre notizie degli altri quattro. Si è deciso di andare a richiamare Nino Acquistapace che si è messo a tavola buon ultimo e non si è nemmeno accorto di quel che mangiava tra la ridda dei commenti. Via poi alla stazione di Mondovì, dove sono finalmente arrivati gli undici alpinisti ed è stato un evviva e abbracci come tornassero da una spedizione extraeuropea. Così siamo rientrati a Milano verso le due di notte, sempre col pensiero per i quattro dispersi. Solo il lunedì gli animi si sono distesi sapendo che era andata bene per tutti.

SPORT CLUB DI CARLO ZONTA

VIA PIO X 68

TERMINE DI CASSOLA (VI)

(Parallela Statale Asolo)

T. 0424 / 31868

NEGOZIO SPECIALIZZATO

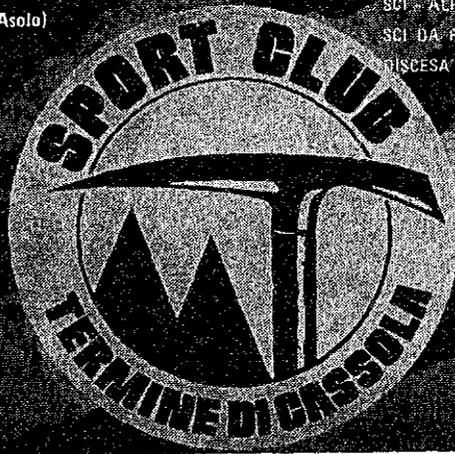
IN

ALPINISMO

SCI ALPINISMO

SCI DA FONDO F

DISCESA



Sottosezione CARIPLO

Festa al Rifugio Canziani

Una straripante folla, quella delle grandi occasioni, ha presenziato domenica 11 settembre scorso all'inaugurazione ufficiale del «nuovo» Rifugio Canziani al Lago Verde d'Ultimo nel gruppo Ortles-Cevedale; mentre una toccante cerimonia, religiosa e civile, ha sancito tra le armoniose note di una banda locale il fraterno abbraccio degli alpinisti di ogni lingua con la popolazione locale.

Giovedì, 8 settembre, era partita da Ponte di Legno (Casa per ferie G.O.A.L. Cariplo), dopo il signorile convivio ufficiale, una sparuta ma agguerrita comitiva di dieci alpinisti con l'intento di portare al Rifugio Canziani la nuova targa commemorativa così concepita: «A 50 anni dalla cerimonia avvenuta nell'originale costruzione ora racchiusa nell'invaso del Lago Verde ericorrendo il 40° di fondazione del proprio Gruppo Sci-Alpinistico, i dipendenti della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde — Soci della Sottosezione CAI Milano — ricordano nuovamente Umberto Canziani nel riedificato Rifugio, presenti popolazione, Autorità locali e del Club Alpino Italiano. 11 Settembre 1977. Al termine della traversata alpinistica: Casa al Monte di Ponte di Legno - Rifugio Canziani Val d'Ultimo».

Davano il loro saluto in piena veste di ufficialità, oltre ai numerosi colleghi in ferie, l'avvocato Paolo Mantegazza commissario della Cariplo, il signor Dalle Donne Segretario del Dopolavoro Aziendale e le autorità locali della Val Camonica: il Sindaco di Ponte di Legno Pierantonio Odelli, il Presidente A.A.S.T. comm. Panizza, i brigadieri delle Stazioni Carabinieri e Guardie di Finanza, la Guida Emerita Battista Favallini e l'onnipresente Dina Maculotti.

Già in serata i «camminatori» erano padroni incontrastati del Rifugio Bozzi al Montozzo, dove il Silvino Cenini si superava per rendere ineccepibile la sua ospitalità montanara.

Partenza in pieno orario agli albori del 9 settembre e dopo aver subito una bella doccia per uno strano temporale mattutino in vista di Pejo (dove suscitano grande interesse), gli ardimentosi proseguivano imperterriti tra folate di vento sino a Malga Mare; qui li accolse, non poco meravigliato, il custode del Rifugio Larcher al Cevedale nel mentre si scatenava un'improvvisa quanto momentanea bufera di neve. Al rifugio essi giungevano al fine in perfetto orario, ma alquanto provati: avevano marciato per circa dieci ore.

Benché durante la notte il vento avesse fatto il diavolo a quattro, l'alba di sabato 10 settembre si presentava calma e tranquilla; gli alpinisti partivano tuttavia con leggero ritardo (la stanchezza cominciava a farsi sentire) e pure ci si mise la S.A.T. a rallentare la marcia (questa si vanta di segnalare i sentieri, mentre il «104» non lo si trova proprio: ciò è molto grave!); fatto sta che al Rifugio Dorogoni essi giungevano a mezzogiorno passato anziché alle dieci. Una telefonata in Val d'Ultimo per avvertire del ritardo e poi via a salire faticosamente verso il Gioigo Nero. Al Rifugio Canziani essi giungevano però molto tardi, senza più contare le ore fatte; la tabella di marcia del terzo giorno era completamente saltata.

Nel frattempo i turisti, partiti il mattino da Milano, sono pure saliti al Canziani, dove finalmente avviene il ricongiungimento con gli alpinisti: si fa gran festa con calici e calici di vin brulé.

Il mattino di domenica 11 settembre, i gitanti milanesi della Cariplo sono pronti per le cerimonie ufficiali. Si inizia col murare la targa di marmo

del 1927; poi il gruppo degli alpinisti reca la targa ricevuta a Ponte di Legno e pazientemente trasportata, unitamente ai saluti del commissario Mantegazza della Cariplo e delle autorità camune, in loco rappresentati rispettivamente da Dario Cordara (Presidente della Sottosezione Cariplo) e dalla guida alpina Francesco Veciani.

Dapprima a piccoli gruppi e poi a frotte giungono frattanto al Rifugio Canziani quasi tutti gli abitanti dell'alta Val d'Ultimo; forse a S. Gertrude non è rimasto più nessuno ad accudire al fieno in questa giornata di bel tempo. La cerimonia prosegue intanto con la consegna della bandiera italiana al custode del rifugio, Adalbert Bertagnolli, da parte del geometra Gianni Maggi che rappresenta il CAI Milano e la Commissione Rifugi del Club Alpino nazionale. Il vessillo viene subito posto sull'asta a sventolare allegramente tra le folate di vento che increspano le acque verdi del lago. Il gagliardetto della Sezione milanese del CAI viene esposto all'interno del rifugio a lato dell'improvvisato altare per la Messa.

L'ispettore Ferrandis rievoca con toni appassionati la cinquantennale storia del Rifugio Canziani da lui stesso vissuta umanamente ed alpinisticamente; il Presidente del CAI Alto Adige, Ing. Taormina, sottolinea l'importante funzione che svolgono i rifugi del CAI Milano nella provincia di Bolzano e di questo in particolare nel Gruppo Ortles-Cevedale, sia per valorizzare un sottogruppo (Sternai-Gioveretto) ingiustamente trascurato, sia per rinsaldare i duraturi vincoli di amicizia tra gli alpinisti e la popolazione tirolese. A questo punto il nostro Capogruppo Cordara suggella con un commovente abbraccio ad una delle più anziane valligiane (la signora Kainz, vedova del primo custode del vecchio Rifugio Canziani) questi perenni vincoli di fraternità.

Presenti Carabinieri del Comando di S. Pancrazio e la dirigenza ENEL compartimentale, rappresentata dal geometra Loris Pellegrini, rispondono

le autorità locali (Sindaco di S. Pancrazio e Presidenti Alpinverein di S. Nicolò e San Pancrazio) ringraziando la Sottosezione Cariplo per quanto fece e fa tuttora per la Val d'Ultimo con una dedizione da sempre chiara ed onesta. La cerimonia religiosa tocca infine il cuore di tutti, insistendo sul tema: il rifugio come luogo di incontro fra gli uomini di buona volontà.

Un raggio violento di sole entra di tanto in tanto nella penombra del rifugio: sono gli ottoni della banda che riflettono l'iride della natura. Un sottofondo di note struggenti ha accompagnato infatti tutta la manifestazione; sottofondo che si trasforma poi in un indiato susseguirsi di allegre marce tirolesi che favoriscono gli abbracci e le libagioni della bicchierata finale offerta a tutti i presenti della Sottosezione Cariplo.

I contorni merlati di neve delle montagne circostanti si stagliano contro un cielo incredibilmente azzurro; le acque del Lago Verde ed il ghiaccio delle vedrette brillano al sole smagliante; il vento soffia, ora impetuoso e freddo, ora con rifoli leggeri, dai canali dello Sternai giù sino al lago di smeraldo a sottolineare la sua presenza, a scompigliarci i capelli, ad asciugare la commozione di tutti.

Nessuno dimenticherà così facilmente questa giornata: non noi alpinisti della Cariplo giovani e vecchi, non la popolazione ultimense con i loro rappresentanti, non le montagne col sole, il vento, la neve. Al Rifugio Canziani ci siamo veramente ritrovati!

Lino Pogliaghi

Sezione di Motta di Livenza

Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, riunitosi a Dorga della Presolana (Bergamo) il 10 settembre u.s., ha deliberato la trasformazione in Sezione dell'esistente Sottosezione del Club Alpino Italiano di Motta di Livenza (TV).

Al soci della nuova sezione l'augurio di proficuo lavoro.

LO SCARDONE
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO
Amministrazione: CAI Sede Centrale
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
REDAZIONE
Corso Italia 22 - 20122 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70
DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Gualco
REDATTORE
Mariola Mascladri
STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - LEGGO (Co)

AVVISO

**CUSTODE
PER UN RIFUGIO**

La S.E.L. (Società Escursionisti Lecchesi) ricerca per il proprio rifugio Azzoni (m 1860) in vetta al Resegone un custode (possibilmente con famiglia) per la prossima stagione (1978). Eventuali domande vanno inviate a: S.E.L. - Via Roma, 51 - Lecco, oppure passare direttamente in sede nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30.

SCI ED ACCESSORI

Completo equipaggiamento
**GIUSEPPE MERATI
MILANO**

Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Vasto assortimento Loden
Premiata Sartoria Sportiva

Sconti Soci C.A.I.

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)